

CONTRO GLI EFFETTI DELLA CRISI AUMENTA E SI ESTENDE LA MOBILITAZIONE DELLE MASSE POPOLARI

TUTTO IL POTERE AI LAVORATORI!

COSTRUIAMO UN GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE PER AVANZARE VERSO IL SOCIALISMO

Perché nonostante le proteste, le mobilitazioni e le lotte, Berlusconi è ancora al governo e raccoglie consensi anche tra i lavoratori?

Come è possibile cacciare la banda di criminali che governa e i loro mandanti che ci hanno ficcato in questa crisi?

Sono domande che spesso ci siamo sentiti fare alle manifestazioni, agli scioperi, ai presidi e alle iniziative di lotta che si sono susseguite in questi mesi. Anche fra i promotori e i più convinti sostenitori delle mobilitazioni i dubbi e le incertezze sono le stesse: "lottiamo, ma Berlusconi è sempre lì!"

Berlusconi e i suoi sostengono che la "sinistra" perde seguito perché non capisce le masse popolari, mentre loro invece sì. Hanno ragione! La destra fa presa

perché propone soluzioni realistiche per affrontare la crisi: sono soluzioni dettate da padroni, affaristi e cardinali, sono feroci e barbare, sono soluzioni di sopraffazione e guerra, ma sono realistiche. E per far valere le sue soluzioni la destra fa leva e valorizza la parte più arretrata, emarginata e abbruttita delle masse popolari, quella più segnata dall'arrivismo, dall'individualismo e dall'egoismo della classe dominante, quella che mette al centro il proprio interesse e la propria sopravvivenza a scapito dell'interesse collettivo; la organizza, la promuove, la porta come modello per la società intera. La sinistra borghese invece non propone soluzioni realistiche. Il massimo che arriva a proporre è difendere l'esistente, lottare per limitare i danni, spartirsi la miseria: il meno peg-

gio che apre la porta al peggio (apre le porte alla destra reazionaria appunto). Quindi non raccoglie le aspirazioni e le rivendicazioni della parte più avanzata delle masse, quella più combattiva, progressista e democratica, che mette al centro l'interesse collettivo. Non valorizza il grande attivismo delle masse, non promuove il loro protagonismo. Per farlo bisogna mobilitare, unire e organizzare la parte più decisa e combattiva delle masse intorno all'unica via d'uscita positiva, realistica e alternativa a quella della destra: la lotta contro il capitalismo, la lotta rivoluzionaria, la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. E tradurla sistematicamente in orientamento, indicazioni, organizzazione e obiettivi. Questo non lo può fare la sinistra bor-

ghese, lo possono fare i comunisti che sono e fanno i comunisti e i lavoratori avanzati che si uniranno a loro!

Impariamo a vedere, a far vedere e a usare i punti deboli e le crepe nel campo nemico. Gli avvenimenti di quest'ultimo periodo confermano che il governo Berlusconi è seduto su un barile di polvere e anche rispetto ai suoi "grandi elettori" (mafia, imperialisti USA, gruppi sionisti, Confindustria e Vaticano) il suo equilibrio è precario. Le contraddizioni fra le forze borghesi e la crisi politica del loro regime sono aumentate. Confindustria reclama a gran voce "riforme coraggiose" (cioè un ulteriore deciso passo nel peggioramento delle condizioni dei lavoratori), in primis un taglio di scure sul sistema pensionistico e sui CCNL; però la banda Berlusconi

nicchia perché le elezioni sono alle porte e deve fare i conti con la mobilitazione popolare. Nello stesso tempo lo sviluppo della protesta e della lotta mina la "pace sociale" e quindi le basi del patto tra Confindustria e governo. La caccia e la persecuzione degli immigrati di cui la Lega è paladina alimenta i contrasti con il Vaticano (che, per interesse e per "vocazione", punta invece a gestire e sfruttare gli immigrati). L'operazione Marchionne tende i rapporti tra il governo italiano e quello tedesco. I rapporti tra gli imperialisti USA e i gruppi sionisti non vanno per il meglio, e questo costituisce un altro elemento di debolezza della banda Berlusconi e di tensione nel campo della borghesia imperialista. All'interno della banda si allargano le

- segue a pag. 4 -

"Italia agli italiani"? "Tolleranza e integrazione"?

Lotta comune contro il nemico comune!

A quanti devono fare i conti con il lavoro che manca, con quartieri sporchi e degradati, con servizi pubblici che non funzionano e sono insufficienti, la banda di fascisti e razzisti con a capo Berlusconi dà questa spiegazione: "sono gli immigrati che ci rubano lavoro, case, posti negli asili e negli ospedali, che rendono la nostra vita insicura e i nostri quartieri uno schifo perché violentano le donne, rubano e spacciano, che minacciano la nostra cultura e le nostre abitudini". E indica la soluzione: "mandiamoli via, impediamogli di entrare nel nostro paese, teniamo in riga quelli che ci sono". "Italia agli italiani" è la parola d'ordine con cui la banda Berlusconi

fomenta la divisione tra le masse e promuove la mobilitazione reazionaria di una parte di esse contro gli immigrati per distoglierle dalla lotta contro i veri responsabili delle sue difficoltà e della sua miseria.

La "politica dei respingimenti" inaugurata dal razzista Maroni (che ha fatto la sua fortuna sugli immigrati: senza di loro la Lega non avrebbe né seguito né voti, al punto che se non ci fossero dovrebbe inventarli!) e il pacchetto sicurezza fanno fare un salto a tutto questo: ricacciano migliaia di persone nell'inferno da cui sono sfuggite, fanno diventare la fuga

- segue a pag. 4 -



19 GIUGNO: GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO

GIRP 2009

In memoria degli oltre 300 compagni del Partito Comunista Peruviano prigionieri massacrati nelle carceri dall'esercito, il 19 giugno 1986.

In memoria di tutti i caduti "nelle mani del nemico" e di quanti ancora oggi resistono nelle prigioni di tutto il mondo.

Non ci sarà nessuna conquista sociale per l'umanità se intorno alle avanguardie di lotta dei lavoratori e delle masse popolari che vengono colpite dalla repressione, non si svilupperà, sempre di più, un esteso e forte movimento di solidarietà. Un movimento in grado di trasformare gli attacchi repressivi in accumulo di ulteriori forze rivoluzionarie o sinceramente democratiche, capaci di spingere in avanti il necessario processo di trasformazione sociale già presente nella realtà. Questo è anche ciò che ci hanno insegnato più di 160 anni di lotta di classe.

La GIRP vuole essere un momento di riflessione, di crescita delle coscienze, di avvio di percorsi unitari, tesi a raffor-

zare la lotta contro la repressione e la resistenza che le masse popolari oppongono ad essa. Anche così si rafforza tutto il movimento popolare di resistenza alla crisi che giorno dopo giorno volge al peggio, ma che spinge le masse a fare da sé, a costruire esse stesse il loro futuro, un futuro che la barbarie del capitalismo rende sempre più precario e nero.

Invitiamo tutti i compagni, gli organismi e i movimenti di massa (per il lavoro, per la casa, per l'ambiente sano, per la salute, per l'istruzione, ecc.), i lavoratori sindacalizzati, gli studenti, le donne, i pensionati, i sinceri democratici, a prendere contatto con l'Associazione Solidarietà Proletaria, per promuovere ed organizzare insieme iniziative quali assemblee, dibattiti, presidi, volantaggi, raccolte fondi per quanti sono colpiti dalla repressione dei nuovi tribunali speciali borghesi.

Facciamo appello a tutti affinché ovunque, nel mese di giugno, vengano promosse iniziative di solidarietà con i prigionieri politici rivoluzionari, che in

ogni dove continuano a subire condizioni di detenzione disumane, isolamento, tortura e uccisioni.

La solidarietà con i prigionieri che resistono nelle carceri imperialiste rafforza la resistenza delle masse popolari all'avanzare della crisi.

Solidarietà internazionale e di classe con tutti i rivoluzionari prigionieri!

Contro l'isolamento, le torture, i massacri compiuti nelle carceri dell'Iraq, di Israele, dell'Afghanistan, della Turchia, di Guantanamo, nel nostro paese e in ogni angolo del mondo!

Contro la repressione, il razzismo, la violenza fascista e il terrorismo dei padroni!

Libertà per tutti i rivoluzionari prigionieri!

www.solidarietaproletaria.org
info@solidarietaproletaria.org
ASP - Casella Postale 380
80133 Napoli

ALL'INTERNO

Mobilitazione degli operai FIAT e degli studenti a Torino pagina 3

Nepal: una fase decisiva per il processo rivoluzionario pagina 3

Antifascismo popolare pagina 2

Referendum del 21 giugno due NO e un SI'

Il 21 giugno si voterà per il referendum promosso da un comitato in cui siedono allegramente insieme esponenti della destra reazionaria e moderata: da Alemanno a Segni, da Alfano a Bassolino, da Brunetta a Penati.

Il referendum mira a cambiare alcune delle attuali regole elettorali ed è composto da tre quesiti.

Il 1° quesito (modulo verde) propone l'abrogazione del premio di maggioranza per la coalizione più votata alla Camera.

Il 2° quesito (modulo bianco) propone l'abrogazione del premio di maggioranza per la coalizione più votata al Senato.

In caso di esito positivo del 1° e 2° quesito, il premio di maggioranza verrebbe attribuito non più alla coalizione ma solo alla lista singola che ha ottenuto il maggior numero di voti. Inoltre di fatto verrebbero anche innalzate le soglie di sbarramento perché ogni singola lista dovrebbe raggiungere il 4% alla Camera e l'8% al Senato.

Il 3° quesito (modulo rosso) propone di abrogare la possibilità che la stessa persona si candidi in più circoscrizioni contemporaneamente sia per la Camera che per il Senato.

In caso di esito positivo del 3° quesito si eliminerebbe il sistema per cui attualmente il candidato eletto in più posti decide a quali primi "non eletti" lasciare il posto e farli diventare eletti: con questo sistema attualmente circa 1/3 dei parlamentari sono scelti dopo le elezioni da chi già è stato eletto.

La crisi politica nel nostro paese è arrivata a un livello avanzato ed è destinata ad aggravarsi. Il precipitare della crisi rende gli interessi delle masse popolari apertamente antagonisti a quelli dei padroni, dei ricchi, del Vaticano e acuisce il contrasto tra i gruppi che compongono la classe dominante, ognuno dei quali può far valere i propri interessi solo a scapito di quelli dei gruppi concorrenti italiani ed esteri. Per questo il regime politico è instabile, per questo le regole e le prassi istituzionali non funzionano più. Da qui le proposte di rifor-

ma: della Costituzione, delle norme elettorali, delle prassi istituzionali, ecc. Ma il nocciolo del problema è quali interessi si affermeranno a scapito di altri: una questione che non si risolve pacificamente, cambiando le regole del gioco, ma attraverso lo scontro, la lotta, la guerra!

Il referendum elettorale si inquadra in questo contesto, assieme all'innalzamento della barriera elettorale, all'accrescimento dei poteri del governo a spese del Parlamento, alla limitazione per legge del diritto di sciopero, alla riduzione dei poteri e delle autonomie locali (altro che federalismo!), a tutte quelle misure che mirano a ridurre l'espressione politica dei contrasti proprio perché i contrasti tra le fazioni borghesi e tra le masse e la borghesia crescono.

VOTIAMO NO AL 1° E AL 2° QUESITO. Perché si inseriscono e alimentano la deriva antidemocratica, antipopolare e reazionaria che la borghesia di destra sta imprimendo in campo politico nel tentativo di tenere sottomessa le masse popolari e di schiacciare le resistenze e l'opposizione delle altre frazioni borghesi. Cercano di ostacolare ulteriormente la partecipazione dei comunisti e delle masse popolari alla lotta politica borghese con proprie liste autonome. Aiutano i due grandi partiti, in linea di massima più legati e dipendenti dalla Confindustria, dal Vaticano, dagli imperialisti USA o europei, dai gruppi sionisti e dalle organizzazioni criminali, a danno dei piccoli. Danno un'arma in più alle fazioni della borghesia che puntano a imporre un loro governo d'emergenza reazionario. I partiti della sinistra borghese (PRC, PdCI, Sinistra e Libertà) gridano che se questi quesiti passassero sarebbe la fine del mondo: per loro avere degli eletti è il fine, non un mezzo, quindi non avere degli eletti è sicuramente la fine del loro mondo. I comunisti invece sostengono e promuovono la mobilitazione contro i tentativi reazionari per ritorcerli contro i loro mandanti, le

- segue a pag. 4 -

Le attività del partito

Facciamo delle elezioni una scuola di comunismo!

Agliana (PT). Dal comitato elettorale della Lista Blocco Popolare

Irruzione. Lunedì 11 maggio abbiamo fatto irruzione al Consiglio Comunale di Pistoia in solidarietà con i lavoratori della Radicifil, della Mas, della Lavanderia Toscoligure e di tutti i lavoratori che stanno vivendo sulla propria pelle l'aggravarsi della crisi. Prima dell'inizio del Consiglio Comunale diffondiamo 150 volantini e scambio due

parole con un lavoratore della Radicifil che dice di approvare in pieno quello che diciamo. Gli chiedo se ritene possibile riprendere il lavoro se la fabbrica fosse autogestita, mi dice che gli piacerebbe, ma che i canali per la vendita sono tutti a Bergamo e sarebbero ingestibili. Inizia la seduta, sono presenti un centinaio di lavoratori ed è stata data la parola alle RSU delle fabbriche presenti. Prende la parola l'assessore alle attività produttive con un lungo monologo che ha annoiato il pubblico, anche gli operai presenti, che hanno iniziato a uscire dall'aula. Usciamo anche noi e sulle scale incontro un delegato RSU della Mas: si lamenta che i lavoratori non possono dire quello che vogliono. Parlo anche con una ragazza della Toscoligure, mi è sembrata la più decisa e quella con un ruolo di avanguardia anche rispetto alle sue compagne di lavoro. Arriva anche il Presidente del Consiglio Comunale e gli chiedo se è possibile fare un intervento (lo avevo già chiesto ad alcuni consiglieri e mi era stato negato) ma risponde che hanno la parola solo i rappresentanti sindacali. Con i compagni del comitato elettorale si decide di prendere parola comunque, appena finisce il consigliere che sta parlando. Infatti ci alziamo in piedi e chiediamo la parola, inizio a leggere ad alta voce l'intervento che mi ero preparato. C'è un po' di confusione, qualche scampagnello ma niente di eclatante. Dopo poco arriva un messo comunale che mi dice di consegnargli il foglio e che lo avrebbe messo agli atti: mi è stato dato "il diritto" a

parlare! Vado al palco degli interventi e finisco di leggere il mio documento. Finito l'intervento riprendo il mio posto. Dalla sala si alza un bell'applauso da parte dei lavoratori e qualche complimento. I politicanti impiegano un po' di tempo per riprendersi e riniziare il loro spettacolo.

Napoli. Dal comunicato della LC - BP

A Napoli è stato tentato un vero e proprio colpo di mano per impedire la presentazione della LC-BP. La Commissione elettorale, infatti, l'ha ricusata con il pretesto che diversi candidati non avevano trascritto nei propri documenti il numero della propria carta d'identità! E' una palese violazione dei già restrittivi regolamenti elettorali. I compagni e candidati della LC-BP hanno dato una prima dimostrazione sul campo di quello che faranno e di come si comporteranno se verranno eletti: anziché ingoiare il soprano oppure affidarsi al "corso della giustizia" hanno presidiato per tre giorni di seguito la sede della Corte d'Appello e in questo modo hanno costretto la Commissione elettorale e rimangiarsi la ricusazione. Dopo aver vinto hanno fatto questa offerta alla Lista Per il Bene Comune, una lista civica ricusata con un escamotage burocratico ma che non aveva voluto partecipare ai presidi contro un abuso che aveva proprio lo scopo di allontanare chi come loro tra le masse popolari aveva preso il coraggio di rimbocarsi le maniche e lottare per determinare il proprio futuro: "possiamo continuare a lottare insieme, noi metteremo a disposizione i nostri spazi elettorali, i nostri comizi, per consentire alla lista Per il bene Comune di non rinunciare alla campagna elettorale in attesa del responso del TAR. Sarebbe probabilmente la prima volta nella storia che due liste candidates separatamente sviluppano una campagna elettorale congiunta, ma la questione è proprio questa: non ci interessano i voti e le poltrone, ci interessano i progetti! Pensiamo che la spinta di questi compagni a voler partecipare e irrompere nel teatrino della politica borghese vada sostenuta e rafforzata,

è la tendenza che dobbiamo sviluppare ovunque per costruire un blocco popolare appunto che concretamente contribuisca alla nascita del nostro governo d'emergenza!".

Latina. Dal comitato elettorale della LC - BP

Irruzione a Priverno (LT). La campagna elettorale sta innescando numerose dinamiche positive. Un esempio: per smascherare i palazzinari amici del sindaco (che partecipa anche alle elezioni provinciali presentandosi come l'uomo nuovo, il volto pulito di FI) che hanno messo per strada una famiglia albanese e per pretendere che l'amministrazione si desse da fare per risolvere il problema abitativo, una compagna del P. CARC ha fatto una irruzione, per la prima volta, nel Consiglio Comunale di Priverno. Subito il sindaco, sostenuto da tutti i consiglieri da destra a sinistra, ha dato l'ordine di buttarla fuori dall'aula, ma l'irruzione ha avuto una risonanza tra le masse popolari, in particolare immigrate. A qualche giorno di distanza, sulla scia della notizia, una famiglia ha cercato di occupare una casa popolare ("è illegale, ma è legittimo!") e un ragazzo marocchino ci ha chiesto di poter iniziare a collaborare alle nostre attività.

Cecina (LI). Dal comitato elettorale della Lista Blocco Popolare

Siamo stati i primi a raccogliere le firme e i primi a presentare la lista superando con disinvoltura e grande capacità i tentativi di impedirci di fare il nostro lavoro. Le donne, in questa nostra iniziativa, hanno assunto una posizione di forza che deve essere valorizzata e portata come esempio per l'attività generale che faremo nei prossimi mesi e anni. La politica borghese di centro-destra e centro-sinistra in questi anni ha cercato di eliminare il protagonismo popolare. Questa esperienza dimostra che questo è impossibile, che le masse popolari hanno la voglia e la necessità di partecipare attivamente alla vita sociale e politica del nostro paese e spesso nei discorsi che si fanno nei

"capannelli" questo argomento è centrale. Prendere nelle proprie mani il proprio futuro è l'elemento che ricorre sempre e in ogni forma nei discorsi e la cosa che più si avverte non è la sterile contrapposizione agli altri partiti al modo di "noi siamo i migliori" quindi dateci il voto, quanto l'applicazione diretta del concetto che noi affermiamo sempre nei dibattiti nelle piazze e in ogni posto dove discutiamo: non partecipiamo alle elezioni per prendere "i voti" ma per affermare il nostro programma, per affermare e lottare per una vita dignitosa per i lavoratori, per dire che il Governo di Blocco popolare è l'unica reale risposta al degrado, ai morti sul lavoro, alla disoccupazione, al precariato e allo scempio della salute e dell'ambiente.

La nostra linea ha dato la giusta risposta a quanti non credevano che riuscissimo a organizzare tutto questo, a mobilitare i nostri candidati e presentare la lista, sottovalutando la nostra linea politica e credono che il tutto sia legato alle capacità e al prestigio individuale. E' la giusta risposta ai denigratori e agli sfiduciati che vedono le masse popolari come arretrate, accodate al carro della destra e prive di capacità di organizzazione e lotta. E' un'esperienza che ci sta mettendo nelle condizioni di far conoscere il nostro programma ad un pubblico molto vasto che altrimenti non saremmo riusciti a raggiungere e questo oltre ad aumentare il nostro lavoro di propaganda, alimenta la fiducia in quella parte avanzata delle masse popolari che sono stanche di essere trascinate in un

baratro dal quale vogliono farci credere di non poter uscire più. La risposta a questo tentativo sono le decine di manifestazioni che nel nostro paese stanno mobilitando milioni di lavoratori contro le scelte antipopolari del governo e la determinazione delle masse che le liste Blocco Popolare stanno facendo emergere sempre di più.

Antifascismo popolare

□ **Reggio Emilia.** Nella notte fra il 28 e 29 aprile due poliziotti della DIGOS (senza identificarsi come tali e in borghese) hanno sparato contro l'auto dei compagni del P. CARC, sorpresi a fare una scritta antifascista sui muri della sede di Casapound. Successivamente i compagni, dopo i colpi di pistola sono stati fermati e portati in Questura, trattenuti fino all'alba e, la mattina del 29 aprile, nelle loro abitazioni sono state effettuate perquisizioni e sequestri di materiale politico. Le squadre fasciste possono agire più o meno impunemente, possono aprire sedi, manifestare, aggredire, minacciare e fare propaganda con la copertura e la protezione della polizia, ai compagni basta una scritta su un muro per essere bersaglio dei proiettili! Questa è la democrazia dei borghesi, questa è la legalità che vorrebbero imporre alle masse popolari!

Quanto successo ai compagni di Reggio è un'ulteriore conferma che la campagna "Caccia allo sbirro!" lanciata dal (n)PCI (con l'apertura e la promozione dell'omonimo sito) è non solo giusta, ma è anche un'operazione di democrazia: come fanno le masse popolari, i lavoratori, i giovani, i comunisti e gli antifascisti a distinguere un criminale comune da un poliziotto, se il poliziotto non si identifica e opera con le stesse modalità di un criminale comune (anche se risponde agli ordini dei criminali che governano il paese)?

Far conoscere le facce, i nomi, i ruoli dei componenti delle forze dell'ordine è una tutela dei diritti democratici delle masse popolari! Basta con le operazioni segrete, l'impunità, l'omertà delle forze dell'ordine (borghese)!

□ **Massa.** Settimane di mobilitazione antifascista: dal 14 aprile P. CARC e ASP hanno promosso cortei, presidi (in alcuni casi sfociati in scontri con i fascisti e con la polizia), ronde proletarie e hanno cercato di impedire a Fiore (FN) di tenere un comizio in una struttura del clero (la scuola "Fratelli cristiani"...bel servizio alle masse popolari apuane!). Il 30 aprile, in solidarietà con i compagni reggiani, corteo spontaneo che ha paralizzato il traffico e presidiato la Prefettura; il 16 maggio dibattito e cena con la partecipazione di decine di lavoratori, studenti, compagni.

□ **Quarto (NA).** Primo maggio antifascista. La Destra di Storace aveva organizzato una provocatoria *convention elettorale* nella sede del comune. I compagni del P-CARC, con altre decine di antifascisti, hanno organizzato un presidio di protesta e denuncia davanti al comune. La polizia ha avuto la "brillante idea" di caricare i compagni per consentire ai fascisti di svolgere la loro iniziativa, ma la risposta dei compagni è stata particolarmente decisa: un fermato e alcuni poliziotti finiti all'ospedale. Nei giorni successivi 18 compagni sono stati denunciati.

Ai compagni, agli antifascisti colpiti dalla repressione, dalle minacce e dalle rappresaglie va la nostra piena e incondizionata solidarietà.

Teniamo alta la bandiera della lotta di classe e del proletariato: l'antifascismo popolare vincerà!



Elementi di storia del movimento comunista

La costruzione di un paese socialista e la ricostruzione in Abruzzo

"Mai nella storia dei terremoti italiani avevamo assistito a una ingiustizia tanto grande. Un cumulo di menzogne ha ricoperto l'Aquila più di quanto non abbiano fatto le macerie". Con queste parole una sfollata abruzzese, Graziella Mariani, commenta il decreto governativo sui fondi per la ricostruzione, dopo averlo analizzato nel dettaglio.

A pochi giorni dal terremoto in Abruzzo, Berlusconi, ai microfoni di TG e giornali, sostenuto dal solito codazzo di guardie, servitori e cortigiani, declamava e prometteva: "Lo Stato è con voi, non vi lasceremo"... abbiamo fatto un miracolo"... i soccorsi sono stati perfetti: abbiamo la miglior Protezione civile del mondo". Qualche giorno dopo prometteva che la ricostruzione sarebbe stata completata entro l'estate. La realtà è ben diversa: il governo non intende stanziare quei fondi che aveva promesso (si affida a una lotteria per tirarli su!) e la situazione nelle tendopoli è già a livello di emergenza: caldo sfiante, affollamento, carenza di servizi igienici, casi di tubercolosi e gastroenterite. A questo si aggiunge che molti sfollati ospitati negli alberghi della costa, con l'avvio della stagione balneare, rischiano lo sfratto; infatti gli albergatori, che ricevono dallo Stato un risarcimento irrisorio, sono messi davanti all'alternativa se mandare via gli sfollati oppure continuare a ospitarli rischiando di andare in rosso.

La situazione abruzzese, calata la maschera della solidarietà nazionale e del cordoglio unitario, mette a nudo il vero volto degli sciacalli che governano il nostro paese e le conseguenze del sistema di cui sono rappresentanti e tutori, in cui le esigenze delle masse sono subordinate al profitto e agli interessi dei padroni, degli speculatori e dei ricchi.

Tutto questo è ineluttabile? Per forza le cose devono andare in questo modo? Alcuni sostengono che il tornaconto personale, la corruzione, l'egoismo e la sopraffazione siano caratteristiche degli esseri umani e che quindi non c'è nulla o ben poco da fare, così va il mondo. Ma le cose non stanno così: il problema non sono gli esseri umani, ma il sistema di relazioni sociali in cui essi vivono.

La storia dei primi paesi socialisti mostra numerosi esempi di quello che è possibile realizzare e costruire, in poco tempo e con risorse ben più limitate di quelle esistenti oggi, in un paese diretto e gestito dai lavoratori anziché da un pugno di speculatori, in un paese che mette al centro il bene comune e non l'arricchimento di bande di criminali borghesi. La giornalista americana A.L.Strong nel suo libro *L'era di Stalin* traccia un quadro dell'impresa che il popolo sovietico riuscì a compiere, dell'entusiasmo, dell'impegno e dello sforzo collettivo con cui milioni e milioni di operai, studenti e contadini ricostruirono un paese già di per sé arretrato, in cui le

poche infrastrutture e industrie esistenti erano state distrutte quasi totalmente da sette anni ininterrotti di guerra (la Prima guerra mondiale a cui era seguita la guerra civile) e il settore prevalente, l'agricoltura, era fermo al medioevo.

La città di Magnitogorsk "in un anno e mezzo, sui pendii degli Urali, sorse dalla terra una città di 180.000 abitanti a ottocento chilometri di ferrovia da qualunque altro centro abitato...Ne nacque una città operaia tutta fatta di giovani, una città dove il sessanta per cento dei lavoratori non aveva ancora raggiunto i 24 anni, e nella quale si erano date convegno 35 nazionalità diverse. Quando io la visitai c'erano già tredici scuole, un istituto tecnico, e due facoltà universitarie per la specializzazione in ingegneria meccanica e in edilizia". Per costruire la fabbrica di trattori di Kharkov "ogni mattina alle sei e mezzo arrivava il treno speciale che portava, musiche e bandiere in testa, volontari tutti i giorni diversi, ma sempre ugualmente allegri. Risultò poi che i volontari avevano compiuto metà del lavoro di costruzione delle officine". A.L. Strong ricorda inoltre la costruzione dell'acciaieria di Kusnetsk. "Due anni fa, questa era una vallata solitaria, con un villaggio di 1500 anime addormentato nell'oblio. L'anno scorso c'era già qualche baracca, il tracciato dei primi scavi; ora, la nuova città si prolunga nella valle fino agli estremi limiti dell'orizzonte, e accanto a coloro che

vivono ancora in capanne e baracche, altri già hanno occupato i casamenti a quattro piani della "città socialista". Così una ferriera che sarà tra le più grandi del mondo, è sorta nelle solitudini siberiane. Ma non è stato Frankfort [il direttore dei lavori ndr] a costruirla, né gli specialisti americani, e neppure i 45.000 operai che hanno partecipato all'impresa. Tutta l'URSS ha contribuito: dalle fonderie di Leningrado alle officine dell'Ucraina. Per tutto il paese era corsa la parola "Forza per Kusnetsk!". Rispondendo all'appello, i lavoratori si sono prodigati dappertutto; ciascuno mandava un singolare treno da Leningrado, che era partito come un treno solo e si era raddoppiato per strada. Questa era l'acciaieria di Kusnetsk: sperdute colline siberiane, contadini da trasformare in operai, materiali scagliati lungo 3500 chilometri di strada ferrata, e di contro a questo le brigate d'assalto di tutta l'URSS, composte di lavoratori che non volevano lasciar fallire Kusnetsk. (...) Nel gennaio 1933, Stalin, nel suo rapporto al Comitato centrale, comunicò che la retrograda Russia contadina era diventata il secondo paese industriale del mondo. Il primo piano quinquennale era stato portato essenzialmente a termine in un tempo minore del previsto: quattro anni e tre mesi, dall'ottobre 1928 al dicembre 1932. Il numero degli operai impiegati nell'industria era passato da 11 a 22 milioni; anche la produzione era rad-

doppiata. Prima - disse Stalin - non avevamo un'industria siderurgica e metallurgica. Ora l'abbiamo. Non eravamo in grado di costruire trattori. Ora lo siamo. Non avevamo un'industria automobilistica. Ora l'abbiamo. Non producevamo macchine utensili. Ora le produciamo. L'elenco continuava attraverso l'industria aeronautica, quella per la produzione di macchine agricole, l'industria chimica e le altre, concludendo: abbiamo costruito tutto su scala tale da far impallidire l'industria dell'Europa Occidentale".

pagine 142, 10 euro
Edizioni Rapporti Sociali

Anne Louise Strong
L'era di Stalin



Collana economica - storia

Edizioni RAPPORTI SOCIALI

Le masse lottano per difendere le conquiste

Unità dei lavoratori e rinnovamento del movimento sindacale

“I sindacalisti di regime alla Rinaldini, i venditori di fumo dei partiti borghesi di centro sinistra, la teppaglia della maggioranza di Berlusconi al governo, le associazioni padronali capeggiate dalla Marcegaglia e i mezzi d'informazione di tutti questi nemici del popolo temono la classe operaia che si ribella, temono gli operai FIAT che alzano la testa, che si autorganizzano e pensano da sé e per sé!

La canea criminalizzatrice e terroristica che si è violentemente scatenata nei confronti dei compagni dello SLAI-Cobas per i fatti del 16 maggio a Torino evidenzia nettamente lo schieramento delle forze politiche e sociali che sono posizionate contro gli interessi della classe operaia della FIAT e non solo. Essa sottolinea che l'azione di protesta operaia contro la destra sindacale ha fatto centro!

La vera “colpa” dei compagni dello SLAI-Cobas è quella di essersi assunti con coraggio la responsabilità di portare in primo piano la questione vergognosa degli oltre 300 operai di Pomigliano ghezzati nel reparto confino di Nola, di legare questo particolare scempio padronale a tutta la vertenza FIAT che pone sotto la minaccia del licenziamento migliaia di operai.

La direzione di destra della CGIL e della FIOM, Epifani e company, ha preso la palla al balzo per alzare un polverone e cercare di confondere ancora di più le idee dei lavoratori. Artatamente i sindacalisti del regime hanno voluto stendere un'ombra sugli obiettivi antagonisti della grande manifestazione degli operai FIAT contro il piano Marchionne.

La destra sindacale ha voluto strumentalizzare, senza riuscirvi del tutto, l'episodio dello “scivolone” di Rinaldini, per coprire le responsabilità che questi dirigenti hanno nella concertazione e compartecipazione della crisi FIAT.

La strumentalizzazione mediatica dell'episodio di Torino è un modo per il governo, per i padroni e i loro lacchè sindacali, per non parlare chiaramente di lotta contro i licenziamenti di migliaia di operai per effetto della ristrutturazione che il tanto decantato e osannato mago Marchionne vuole attuare, in conformità all'insaziabile fame di profitti del gruppo FIAT.

I fatti di Torino ci insegnano anche che è sempre più impellente la necessità di liberare il sindacato maggiormente rappresen-

tativo in Italia dalla direzione di destra, dalla direzione dei fautori della politica concertativa e filo padronale rappresentata da Epifani, Bonanni e Angeletti.

E' sempre di più all'ordine del giorno la necessità dell'unità e del rinnovamento del movimento sindacale per una direzione veramente di classe. Un sindacato di classe che si faccia promotore di una sempre maggiore autonomia della classe operai dagli interessi padronali. Un sindacato che contribuisca effettivamente all'affermazione del potere operaio nelle fabbriche per una produzione finalizzata al bene comune. Un sindacato per il potere operaio nella società e nella direzione politica di tutto il paese, per chiudere definitivamente con il modo di produzione capitalistica e passare al modo di produzione socialista” (dal comunicato ASP- 19.05.09).

E' legittimo anche se è illegale!

“La protesta degli studenti pervenuti a Torino, da varie parti d'Italia e d'Europa, il 19 maggio, come le proteste degli abitanti di Chiaiano, della Val di Susa, di quanti oggi già sono disoccupati e di quanti rischiano a breve di diventarlo, sono espressione del bisogno che le masse hanno di emanciparsi, della loro aspirazione a esser fautori e protagonisti del proprio futuro, della necessità di sollevarsi da condizioni di miseria e di sfruttamento che si prospettano sempre più nere al loro orizzonte. Ognuna di queste proteste va sostenuta e incoraggiata, senza lasciarsi intrappolare dai lacci e laccioli di una morale che risponde esclusivamente agli interessi dei padroni.

Il proletariato deve avere la sua morale, una morale che risponda al motto “Quel che è illegale per i padroni, è legittimo per le masse popolari!”

Perché quando i pensionati sono costretti a perdere la propria dignità rubando nei supermercati per arrivare a sopravvivere, quando gli immigrati irregolari sono spinti a non curarsi per il timore di venir denunciati e rispediti nell'inferno da cui sono scampati, quando operai sono costretti a sequestrare un padrone che da mesi non li paga per continuare a guardare negli occhi i propri figli, quando la sostanza della parola “prevenzione” è subordinata solo agli interessi di palazzinari e assicurazioni, allora ogni mezzo diviene lecito, nessun palazzo del potere, nessuna zona rossa è inviolabile.

Al movimento che si è espresso a Torino, ai compagni che sono stati caricati, pestati e

arrestati preventivamente (faceva così l'OVRA di Mussolini) dagli sgherri agli ordini del razzista Maroni e di tutta la banda Berlusconi, come è successo al compagno Domenico Sisi, va tutto il nostro appoggio e la nostra solidarietà.

La giornata di lotta contro il summit dei rettori delle università borghesi ha mostrato che l'Onda studentesca è ancora in movimento e che continua a nutrirsi dell'onda più generale della lotta della classe operaia che sta montando ovunque per fare muro contro la crisi dei padroni.

Solidarietà al movimento studentesco che a Torino ha tenuto alta la bandiera della lotta di classe contro le università concepite dalla borghesia imperialista” (dal comunicato congiunto ASP e P. CARC del 22.05.09).

Favorire in ogni modo il coordinamento

Un passaggio necessario per rafforzare le mobilitazioni popolari è elevare il livello di coordinamento fra gli organismi che le promuovono, favorire la costruzione di mobilitazioni unitarie (anche se promosse su rivendicazioni specifiche) e promuovere (e consentire) la più ampia partecipazione; in altre parole mettere in relazione le lotte in modo che ognuna rafforzi l'efficacia dell'altra. L'Assemblea Permanente NO F35 di Novara dà a tutti un esempio.

“L'Assemblea Permanente NO F35 ha deciso - non senza serrato dibattito - di spostare la propria manifestazione dal 30 maggio a martedì 2 giugno 2009. Tale decisione si è resa necessaria per evitare la concomitanza con la mobilitazione dei migranti contro il G8 e le misure securitarie, contro la discriminazione e la xenofobia, per i diritti e la dignità di tutte/i. A questa manifestazione aderiranno molte realtà, tra cui la nostra, che sono ugualmente impegnate contro tutte le guerre, gli armamenti e il militarismo e potranno così partecipare ad entrambe le mobilitazioni.

Chiediamo pertanto a tutti gli aderenti di rinnovare gentilmente la propria adesione - presenza a Novara il 2 giugno 2009” (dal sito www.nof35.org).



Lettera alla Redazione

Berlusconi, il Vaticano e la morale cattolica

Sono certa che nel leggere la mia lettera qualcuno di voi potrebbe trasecolare, o storcere il naso con fastidio, perché chi vi scrive, oltre ad essere una “donna di sinistra” è una cattolica praticante, appartenente, badate bene, alla comunità di Comunione e Liberazione! Ero indecisa, ma mi ha convinta a farlo una compagna del vostro partito con cui lavoro. Ho una famiglia normale, che fa enormi sacrifici per arrivare alla fine del mese e non sempre ci riesce, non sono una bigotta tutta casa e chiesa e non costringo le mie figlie alla messa domenicale o al catechismo, che secondo me sarebbe da abolire, perché è la via più veloce per allontanare i ragazzi dalla fede. Se vi scrivo è proprio perché ultimamente è davvero difficile conciliare la mia fede e la mia appartenenza alla comunità cattolica, con il Vaticano ed alcuni suoi alti esponenti! Trovo vergognoso che proprio uomini come il Cardinal Bertone, segretario di Stato, o Don Verzè (prete-imprenditore) liquidino la vicenda Berlusconi/velina minorenne dicendo che “ai grandi uomini” un vizio si può anche perdonare! Per non parlare del divorzio di Berlusconi, accolto dagli uomini di Chiesa come una via “per la liberazione dal peccato” visto che è sposato in seconde nozze con rito civile!

Tutto questo cosa significa? Forse che esistono fedeli di serie A e fedeli di serie B? Per i primi, che come Berlusconi sono ricchi e potenti, la Chiesa è pronta a perdonare qualsiasi cosa (rapporti extra coniugali, adulterio, divorzio, omosessualità, violenza carnale, sfruttamento della prostituzione, uso e spaccio di stupefacenti e chi più ne ha più ne metta) e nei casi più estremi anche la pedo-

filia, addirittura taciuta per legge (risale al 1962 e fu firmato anche da Ratzinger il Codice di Segretezza pena la scomunica per gli abusi sui minori da parte di sacerdoti). Per i secondi, cui io appartengo, basta un divorzio, l'unione di fatto o l'omosessualità, per essere addirittura esclusi dai sacramenti, e subire vere e proprie condanne sociali! Per non parlare poi della questione immigrati! Sento ogni giorno parlare di “tolleranza e cultura della accoglienza” ma non riesco a dimenticare le parole del Cardinale Biffi, arcivescovo emerito di Bologna che tanto piace alla Lega, circa la necessità di “salvare l'identità della propria nazione, che non è una landa disabitata da popolare indiscriminatamente” o gli allarmi lanciati contro le “invasioni” islamiche ed il conseguente invito a fare più figli bianchi e cristiani! Un gruppo di insegnanti del mio movimento offre ripetizioni gratuite per le famiglie in difficoltà del mio quartiere e nel Centro la presenza di giovani immigrati è massiccia e le famiglie “bianche e cristiane” scelgono di non farlo frequentare ai propri figli, disturbate e infastidite dalla multiethnicità, decantata poi urbi et orbi.

Quello che vorrei dire è che non tutta la comunità cattolica è allineata su certe posizioni ma che esiste una larga parte, vedi anche lo schieramento del settimanale Famiglia Cristiana contro la politica razzista e xenofoba del governo, che ogni giorno porta avanti il suo percorso di fede ma che con fatica si riconosce nelle “gerarchie ecclesiastiche” che agiscono in stridente contraddizione con i precetti cattolici, interessate, mi sembra chiaro, solo a mantenere poteri e privilegi.

Paola - Roma

La rinascita del movimento comunista internazionale

Impariamo dai comunisti e dai rivoluzionari del Nepal!

Sosteniamo il movimento rivoluzionario del Nepal contro gli imperialisti USA, i gruppi sionisti, gli espansionisti indiani e contro i loro complici del Vaticano e del governo italiano!

In queste settimane il movimento rivoluzionario nepalese sta attraversando un passaggio importante, forse decisivo.

Ricordiamo, in breve, il suo percorso. Dopo dieci anni (1996-2006) di guerra popolare nelle campagne, il Partito Comunista del Nepal (maoista) (PCN-m) nel 2006 ha concluso un accordo con i partiti che, per far fronte alla guerra, il re aveva estromesso dal governo (i “sette partiti”). Il Partito ha così avviato un processo che lo ha portato, nel giro di pochi anni, a guidare manifestazioni di massa in tutto il paese, anche nella capitale Katmandu e nelle altre città dove fino allora non aveva ancora conquistato la direzione delle masse popolari, a vincere (40% dei deputati) le elezioni per l'Assemblea Costituente nell'aprile 2008, ad abbattere la monarchia, a conquistare i vertici del potere politico ponendo (agosto 2008) Prachanda, il presidente del Partito, a capo di un governo di coalizione.

Le forze reazionarie interne (feudatari e borghesia compradora) ed estere (imperialisti USA, gruppi sionisti, espansionisti indiani) sono rimaste spiazzate dalla forza e dai progressi del movimento comunista: pensavano di averlo intrappolato con l'accordo del 2006 e si sono trovate intrappolate loro nell'accordo.

Dopo la deposizione del re, queste forze hanno trovato il loro portavoce politico nel partito del Congresso (NC), il maggiore dei “sette partiti”. Le forze reazionarie hanno mantenuto il controllo della burocrazia statale e delle forze armate e hanno opposto ogni genere di ostacoli al funzionamento del governo capeggiato dai maoisti e all'attuazione dell'accordo del 2006 e, in particolare, all'integrazione delle forze armate (il vecchio esercito reale ribattezzato Esercito Nazionale e le Forze Armate Popolari di Liberazione) e alla redazione della nuova costituzione.

Si è creata quindi una situazione di stallo durata alcuni mesi. Nel PCN(m) si è aperta una lotta tra due linee sulla via da seguire. Nella Conferenza Nazionale tenutasi nel novembre del 2008 anche le posizioni del presidente Prachanda sono state sottoposte a critica pubblica da parecchi dirigenti storici tra cui Kiran, Gaurav e Biplal. Il nocciolo dello scontro era: il partito deve andare verso la Repubblica Popolare e completare la rivoluzione di nuova democrazia con la conquista del potere statale o il partito deve consolidare la repubblica borghese appena conquistata e limitarsi a ristrutturare il vecchio Stato? Nella Conferenza è prevalsa la linea di sinistra, la prima, ed è stata indicata la mobilitazione delle masse come arma principale per il progresso del movimento rivoluzionario.

Lo scontro fra movimento rivoluzionario e forze reazionarie si è incentrato sulla fusione delle forze armate. I reazionari, pur avendo firmato l'accordo, non la vogliono: le forze popolari tirerebbero dalla loro parte la massa dei soldati che già hanno dato segni di irrequietudine e le forze reazionarie perderebbero il loro maggiore punto di forza. Il capo dell'esercito, il generale monarchico Katawal, ha più volte disobbedito agli ordini del governo e da ultimo ha addirittura reclutato alcune migliaia di nuovi soldati, in violazione aperta dell'accordo di integrazione. Il governo allora lo ha destituito e ha nominato un nuovo comandante in capo. Il presidente della repubblica, Ram Baran Yadav, appartenente al partito del Congresso, abusando della sua posizione ha decretato che l'ordine del governo era nullo e incoraggiato il gen. Katawal a restare al suo posto. In sostanza si è trattato di un colpo di Stato. Ma i partiti della coalizione governativa si sono rifiutati di andare contro il presidente della repubblica e il gen. Katawal.

A questo punto il Partito Comunista del Nepal (maoista), per proseguire nell'attuazione dell'accordo del 2006, ha posto come discriminante la supremazia del potere civile sul potere militare e ha sfidato su questo terreno tutte le forze più o

meno legate al vecchio regime, compresi i revisionisti del Partito Comunista del Nepal (Unità dei Marxist-Leninisti) (PCN-UML), membro della coalizione governativa e terzo partito dell'Assemblea Costituente.

Il 3 maggio Prachanda ha dato le dimissioni, appellandosi alle masse popolari per fare rispettare la democrazia.

Il presidente della repubblica ha incaricato un dirigente del PCN (UML), Madhav Kumar Nepal (peraltro già trombato due volte nelle elezioni dal candidato maoista nel suo collegio elettorale), di formare un nuovo governo, cosa che esso sta cercando di fare. Ma nel paese sono in corso dimostrazioni e mobilitazioni popolari.

Il 17 maggio, parlando nella città di Nepalgunj, Gaurav ha detto: “L'uscita dal governo è un'opportunità per completare la rivoluzione. Il presidente Ram Baran Yadav ha dato ai maoisti l'occasione d'oro di portare a termine la rivoluzione... Ora prenderemo lo Stato, che è il principale obiettivo del partito maoista”.

A questo punto è ben difficile una soluzione di compromesso senza né vincitori né vinti. Nelle prossime settimane o i rivoluzionari prenderanno il sopravvento o i reazionari completeranno il loro colpo di Stato.

Il Partito Comunista del Nepal (maoista) ha fin qui dimostrato di saper mobilitare le masse, valutare giustamente i rapporti di forza e conquistare una posizione dopo l'altra. Confidiamo quindi che il movimento rivoluzionario uscirà vincitore dallo scontro e il colpo di Stato risulterà, come l'accordo del 2006, un boomerang per le forze reazionarie e i loro padrini esteri.

I fatti confermano che il processo rivoluzionario nepalese si sviluppa con vigore e rafforza il suo ruolo di punto di riferimento per il movimento comunista internazionale. I compagni nepalesi confermano con la loro pratica che il maoismo è la tappa più avanzata del movimento comunista: il maoismo ci insegna che la lotta tra due linee raffor-

za il partito comunista e che la rivoluzione avanza affrontando contraddizioni.

Il Partito Comunista del Nepal (maoista) è all'avanguardia nella lotta contro il dogmatismo e il revisionismo. La forza dei partiti comunisti non sta né nell'adesione a un dogma né nei cedimenti alla borghesia. I partiti comunisti non sono fossili come quelli a cui sono ridotte varie organizzazioni comuniste odierne, sono organizzazioni vive, che fanno vivere i principi nella lotta tra due linee e nella lotta di classe.

Il Partito Comunista del Nepal (maoista) è all'avanguardia nella lotta al settarismo. Ha saputo combinare la guerra popolare con l'intervento elettorale. Ha vinto la guerra conquistando in dieci anni l'80% delle campagne. Grazie all'accordo del 2006 con i “sette partiti” per la destituzione del re si è impiantato saldamente nelle città. Ha vinto le elezioni per l'Assemblea Costituente. La capacità di coniugare tutti i tipi di lotta è un insegnamento prezioso per i comunisti di tutto il mondo, soprattutto per quelli dei paesi imperialisti, dove la partecipazione alle elezioni e in generale l'intervento nel campo della lotta politica borghese sono un campo importante per l'accumulazione delle forze rivoluzionarie.

Il movimento rivoluzionario del Nepal obbliga e guida i comunisti di tutto il mondo a riflettere sui propri limiti, quelli che li hanno portati alla sconfitta e da cui devono liberarsi per riprendere il cammino in avanti. Esso ha raccolto finora grandi vittorie, contro ogni aspettativa dei nemici, e insegna al movimento comunista internazionale e alle masse popolari di tutto il mondo ad avere fiducia nella propria forza.

Facciamo nostri questi insegnamenti e questa fiducia!

Facciamo conoscere alle masse popolari del nostro paese gli insegnamenti del movimento rivoluzionario nepalese!

